



Sport e psicologia sociale

A cura di Paolo Celoria

Guardare tanto sport mi spinge a fare riflessioni che vanno oltre all'evento sportivo in sé, e che coinvolgono l'intera struttura sociale di un paese.

In particolare, mi vorrei soffermare su due sport al top della popolarità in Italia e negli Stati Uniti; per l'Italia, naturalmente mi riferisco al calcio, mentre per gli USA considero il basket NBA.

Guardando numerose partite di questi due sport, mi sono sempre più reso conto di come essi rispecchino in pieno gran parte dei valori e delle caratteristiche psicologiche della società in cui si sono sviluppati.

Mi spiego descrivendo alcune caratteristiche di calcio ed NBA:

Primo punto

- nel nostro calcio ogni contatto di gioco fa sì che almeno uno dei contendenti coinvolti cada a terra come se colpito da un arma letale, accentuando il più possibile la sua dimostrazione di dolore e facendosi soccorrere da un'equipe degna di un ospedale specialistico, salvo poi riprendersi al 100% nella quasi totalità delle situazioni

- nella NBA, dopo ogni contatto, il giocatore coinvolto (soprattutto se afroamericano) si rialza immediatamente e ci tiene a far notare all'avversario di non essere stato particolarmente intimorito.

Secondo punto

- nel nostro calcio gli arbitri vengono regolarmente coperti di insulti, mandati "a quel paese", se non spinti o colpiti, molto spesso senza conseguenze per il giocatore che esegue tali azioni.

- nella NBA se un giocatore mostra un segno di stizza o di disappunto per una decisione arbitrale riceve immediatamente un fallo tecnico e, se continua nelle proteste o addirittura insulta l'arbitro, mettendone quindi a repentaglio la credibilità agli occhi altrui, viene espulso.

Terzo punto

- Nel nostro calcio la maggioranza dei cori dei tifosi è volto screditare l'avversario, spesso con epiteti molto volgari, e ogni contatto tra tifoserie diventa una specie di guerra.

- nella NBA non si tifa mai contro l'avversario, e tifosi con maglie diverse guardano spesso la partita l'uno di fianco all'altro.

Ora vorrei esprimere le mie riflessioni sui 3 punti:

1. E' evidente che da noi nessuno sente bisogno di dimostrare la propria virilità; chi viene privilegiato è il furbo, cioè colui che riesce a colpevolizzare l'altro anche molto al di là delle sue colpe. Non ci si fanno problemi a dimostrare di essere vulnerabili anche alle carezze pur di screditare l'altro a tradimento e pur di ottenere dei vantaggi anche immeritati. Nella NBA prevale la cultura afroamericana, per la quale è evidente che, se si viene colpiti nella propria persona, la prima reazione possibile è dimostrare all'altro "Non mi hai fatto nulla". Non sempre è una reazione costruttiva, ma è una reazione che non privilegia i furbi e che lasciano che le autorità (gli arbitri) possano valutare gli eventi senza contraffazioni.
2. In uno sport, mettere in discussione l'autorità dell'arbitro significa screditare lo sport stesso e i suoi risultati. In Italia questo accade regolarmente, con tutte le polemiche che seguono durante la settimana. In America l'errore è contemplato ma, qualsiasi cosa accada, non si accetta mai che venga messa in discussione l'autorità dell'arbitro. Non a caso, gli arbitri americani hanno molta più facilità a ritornare sulle proprie decisioni se si accorgono che esse erano sbagliate in prima battuta.
3. Questo atteggiamento sembra uno specchio perfetto della vita politica italiana; si tende sempre a sottolineare i difetti dell'avversario, screditandolo, piuttosto che pensare a perorare la propria causa.

Queste riflessioni, da un semplice punto di vista psico-socio-culturale andrebbero indubbiamente approfondite con un intero libro, ma qui mi limiterò solo a porre una domanda, che si riferisce in particolare al contesto italiano: ***è possibile che la società si rispecchi così tanto in uno sport da influenzarne i valori e gli atteggiamenti in campo, o dobbiamo addirittura pensare che tale sport, con i suoi stessi valori, sia talmente inserito nel tessuto sociale in modo così prorompente da modificare gli atteggiamenti delle persone?***

Una domanda ce la si può porre anche nell'ottica del lavoro dello psicologo dello sport.



Centro di Psicologia dello Sport
I.S.E.F. Torino - S.U.I.S.M.

Torino, Italia

Quanto può essere difficile confrontarsi con sportivi provenienti da contesti sportivo-culturali così diversi? Ovvero: le nostre tecniche funzionerebbero anche in un contesto come quello del basket NBA?

La forza della psicologia dello sport per come l'abbiamo appresa e sviluppata è, tra le altre cose, la sua capacità di attingere da vari rami della psicologia per essere il più possibile funzionale al suo scopo. Forse, in breve, diventerà necessario attingere anche all'antropologia o ad altre discipline.

Mi sembra interessante, ed è una sfida per chi vorrà osare!